

M. Peláez / Sacerdoti & laici dell'Opus Dei

AL SERVIZIO DELLA CHIESA & DI TUTTI GLI UOMINI

Il 26 giugno prossimo ricorre il quarto anniversario del transito al Cielo di mons. Josemaría Escrivá de Balaguer, Fondatore dell'Opus Dei. In questo articolo, ricco di autorevoli citazioni, Michelangelo Peláez delinea alcuni aspetti della spiritualità dell'Opera, voluta da Dio per servire la Chiesa universale: « È uno spirito che suscita, all'interno del popolo di Dio e "nel bel mezzo della strada", un servizio silenzioso che dà coesione e rivitalizza le famiglie, le comunità parrocchiali e diocesane, riempiendo i luoghi di culto con pietà eucaristica e devozione mariana, che stimola anche vocazioni per i seminari e gli ordini religiosi ».

In occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Opus Dei, avvenuta a Madrid il 2 ottobre 1928, la televisione italiana ha trasmesso un programma di Alberto Michelini, "I cammini divini della terra", che si apre con la cerimonia di ordinazione sacerdotale di 60 professionisti di 18 diverse nazionalità, svoltasi il 15 agosto 1978. Il sacramento dell'Ordine fu conferito a questo piccolo gruppo di soci dell'Opus Dei dal cardinal König, arcivescovo di Vienna. È una cerimonia che, dal 1944, si ripete ogni anno come evento di grazia e di servizio alla Chiesa, diceva il Fondatore, mons. Josemaría Escrivá de Balaguer (1). Qualche settimana dopo il 26 giugno 1975, giorno in cui, a Roma, rese santamente la sua anima a Dio, arrivava dunque al sacerdozio un'altra generazione di figli suoi che, liberamente e con gioia, avevano ricevuto direttamente dal suo cuore di Padre la chiamata a diventare sacerdoti per servire la Chiesa e tutte le anime. Poche volte nella storia della Chiesa, un sacerdote, durante la propria vita, ha portato al sacerdozio tante centinaia di uomini pro-

venienti dalle più svariate attività professionali e originari dei cinque continenti. Lo stesso Fondatore dell'Opus Dei spiegò la ragione e le finalità di queste ordinazioni sacerdotali: *Diventano sacerdoti per servire. Non per comandare ma per donarsi al servizio di tutte le anime. Una volta ordinati sacerdoti non si lasceranno trascinare dalla tentazione di imitare le occupazioni e il lavoro dei laici, ancorché tali occupazioni siano loro ben note per averle svolte fino ad ora, e per aver consolidato in esse una mentalità laicale che non perderanno mai più* (2).

Nell'Opus Dei, in cui i sacerdoti costituiscono appena il due per cento dei soci, l'attività sacerdotale è necessaria alla Chiesa e al mondo per predicare il Vangelo e amministrare i sacramenti, rendendo così universalmente efficace l'apostolato che, con la parola e con l'esempio, i settantamila soci, di 80 nazionalità e di ogni condizione sociale, uomini e donne, celibi e sposati, svolgono nelle loro pecu-

(1) *La Chiesa nostra Madre*, Milano 1976, p. 5.

(2) *Ibidem*, p. 6.

liari condizioni di vita familiare, sociale e professionale, in un amichevole rapporto con i propri uguali, consci che per un laico non vi è "nulla di più contrario al desiderio di servizio che il ritirarsi dalla palestra delle attività umane oneste (...): questo è il cammino per smentire il dubbio o il pregiudizio che 'cristiano' equivalga a mediocrità, a rinunciare ai grandi ideali umani" (3).

A Dio viene data la gloria che Gli è dovuta, e la sua Chiesa si rende così presente in luoghi e circostanze in cui, come ha proclamato il Concilio Vaticano II parlando dei laici, non potrebbe "diventare sale della terra se non per mezzo loro" (4).

con la grazia & la misericordia di Dio

Ora che ricorre il quarto anniversario del transito al Cielo di mons. Escrivá de Balaguer, è bene ricordare come egli, *con la grazia e la misericordia di Dio*, si dedicò pienamente all'Opus Dei per servire la Santa Chiesa e tutte le anime con cuore romano e universale. Tutta la sua vita e il suo insegnamento sono una riprova di come l'Opus Dei deve la sua esistenza e il suo sviluppo all'esplicita volontà di Dio, il cui disegno di salvezza raggiunge ogni giorno di più tutti gli uomini.

L'Opus Dei, come ha detto il suo attuale presidente generale, don Alvaro del Portillo, in un'intervista concessa nell'ottobre scorso (5), deve la sua ragion d'essere e la sua esistenza all'esplicita volontà di Dio; non è nato dalle prospettive storico-pastorali alle quali mons. Escrivá sarebbe potuto giungere con i suoi studi e le sue riflessioni. Lo stesso Fondatore dell'Opus Dei ha chiarito questo concetto in più di un'occasione: *Io non volevo fondare né la Sezione maschile né la Sezione femminile dell'Opus Dei. Se — nel 1928 — avessi saputo che cosa mi attendeva, sarei morto: ma Dio Nostro Signore mi ha trattato come un bambino; non mi ha presentato il peso tutto in una volta, e mi ha fatto procedere a poco a poco. E ancora: La fondazione dell'Opus Dei avvenne senza di me; la Sezione femminile nacque contro la mia opinione personale, e la Società sacerdotale della Santa Croce, mentre io volevo trovarla e non la trovavo. L'Opera è nata piccola ed è cresciuta normalmente, in modo graduale e progressivo, come cresce un organismo vivo, come tutto ciò che si sviluppa nella storia* (6).

Il cardinale Luciani, poche settimane prima della sua elezione a successore di Pietro, riasunse con semplicità, sul *Gazzettino* di Venezia, l'origine e l'espansione veramente soprannaturali dell'Opera a cui mons. Escrivá de Balaguer consacrò tutta la sua vita: « Il suo grande lavoro è stato il fondare e il seguire l'Opus Dei. Il nome venne per caso "Bisogna darci dentro: questa è un'opera di Dio", gli disse uno (...) Quest'Opera se la vide crescere sotto gli occhi fino ad allargarsi a tutti i continenti » (7).

Fine dell'Opus Dei, ebbe a dire una volta il suo Fondatore, è quello di *rendere accessibile ad ogni uomo il dolce incontro con Gesù nei compiti quotidiani* (8). Ciò richiede nei piani divini, accanto ai fedeli laici dotati di anima sacerdotale, la presenza del sacerdote, che amministra il sacramento della Penitenza, celebra l'Eucaristia e proclama la Parola di Dio in nome della Chiesa. Per mons. Escrivá de Balaguer il sacerdozio universale accomuna sacerdoti e laici nel dovere di essere radicati in Cristo tra Dio e gli uomini. Il messaggio spirituale del Fondatore dell'Opus Dei si può riassumere così: far comprendere ad ogni cristiano gli impegni e le conseguenze del proprio battesimo. Ecco come spiega *il fatto semplice e sublime di aver ricevuto il Battesimo* (9): *L'essere cristiani non è una circostanza accidentale: è una realtà divina che si innesta nel più profondo della nostra vita dandoci una visione chiara e una volontà decisa, per poter agire secondo il volere di Dio. Essere cristiani è agire senza pensare ai traguardi meschini del prestigio o delle ambizioni (...), è passare attraverso tutto questo mirando al termine ultimo e radicale dell'amore che Cristo ha rivelato morendo per noi (...). Essere cristiani non costituisce un titolo di pura soddisfazione personale: è un titolo — una sostanza — di missione* (10).

Senza pretendere di riassumere la ricca spiritualità sacramentale che sta alla base delle costanti esortazioni alla santità che mons. Escrivá de Balaguer ha rivolto a tutti — *dobbiamo essere santi, altrimenti avremo fallito come discepoli dell'unico Maestro* (11) —

(3) J. ECHEVARRÍA, *Servire: insegnamento perenne di mons. Josemaría Escrivá de Balaguer*, in *Studi cattolici*, luglio 1977, p. 412.

(4) Cost. *Lumen gentium*, n. 33.

(5) *L'Opus Dei oggi e domani*, in *Studi cattolici*, ottobre 1978, p. 598.

(6) S. BERNAL, *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer. Appunti per un profilo del Fondatore dell'Opus Dei*, Milano 1977, pp. 107 ss.

(7) *Il Gazzettino*, Venezia, 25 luglio 1978.

(8) Sulla natura e fini dell'Opus Dei, una ricca fonte di notizie inedite si trova nella già citata opera di Bernal.

(9) *Colloqui con mons. Escrivá de Balaguer*, Milano 1973, n. 24.

(10) *E Gesù che passa. Omelie*, Milano 1974, n. 98.

(11) *Amici di Dio. Omelie*, Milano 1978, n. 5.

Dagli incontri con il Fondatore dell'Opus Dei scaturivano propositi di fedeltà alla Chiesa, di conversione interiore, di generosa e lieta disponibilità a servire il prossimo.



ricordiamo quel suo insistere su Gesù come fondamento della vita cristiana: *Il cristiano sa di essere inserito in Cristo mediante il Battesimo; reso idoneo a lottare per Cristo mediante la Cresima; chiamato ad operare nel mondo mediante la partecipazione alla funzione regale, profetica e sacerdotale di Cristo; reso una cosa sola con Cristo mediante l'Eucaristia, sacramento dell'unità e dell'amore. Per questo, come Cristo, deve vivere per gli altri uomini, guardando con amore ciascuno di quelli che lo circondano e l'umanità intera (12). Non ama Cristo chi non ama la Santa Messa, centro e radice della vita spirituale del cristiano e fine di tutti i sacramenti (13); La vita umana, in un certo modo, è un continuo ritorno alla casa del Padre per mezzo del sacramento del perdono, nel quale, confessando i nostri peccati, ci rivestiamo di Cristo e torniamo ad essere suoi fratelli e membri della famiglia di Dio (14). Ogni cristiano deve rendere presente Cristo fra gli uomini; deve agire in modo tale che quelli che lo avvicinano riconoscano il 'bonus odor Christi' (2 Cor 2, 15), il profumo di Cristo (15).*

(12) *È Gesù che passa*, Omelie, n. 106.

(13) *Ibidem*, nn. 87 e 92.

(14) *Ibidem*, n. 64.

(15) *Ibidem*, n. 105.

sacerdoti & laici

In un'omelia centrata sulla figura del sacerdote — *strumento immediato e quotidiano della grazia salvifica che Cristo ha meritato per noi* —, dopo aver ricordato che la condizione di fedele è identica per tutti, sacerdoti e laici, perché Dio Nostro Signore ha chiamato tutti alla santità, mons. Escrivá sottolinea la peculiare identità con Cristo di chi riceve l'ordine sacro: *Mentre sarebbe errato sostenere che un sacerdote è più cristiano di un fedele qualsiasi, è lecito affermare invece che è più sacerdote, il che lo rende effettivamente idoneo a prestare a Gesù Nostro Signore la voce, le mani e tutto il suo essere. Perciò si chiede al sacerdote che impari a non porre ostacoli alla presenza di Cristo in lui, specialmente nei momenti in cui realizza il Sacrificio del Corpo e del Sangue del Signore e quando, nella Confessione sacramentale, auricolare e segreta, perdona i peccati nel no-*

me di Dio. L'amministrazione di questi due sacramenti è così capitale nella missione del sacerdote, che tutto il resto deve far perno su di essa. Gli altri compiti sacerdotali — la predicazione e l'istruzione religiosa — non avrebbero fondamento se non fossero orientati ad insegnare come trattare Cristo, come incontrarlo nel tribunale amoroso della Penitenza e nella rinnovazione incruenta del sacrificio del Calvario, la Santa Messa (16).

Tutti i sacerdoti dell'Opus Dei, sia quelli che sono preparati al sacerdozio dall'Associazione, sia quelli che chiedono di essere ammessi all'Opus Dei dopo aver ricevuto i sacri ordini — senza che ciò diminuisca in alcun modo la loro piena dipendenza dal proprio Ordinario —, sono sacerdoti secolari diocesani, in qualsiasi diocesi in cui si trovino a lavorare. Il loro compito, come quello degli altri soci laici, nella loro specifica condizione, è quello di dare formazione cristiana nella più schietta fedeltà al Magistero della Chiesa, alimentando in primo luogo con la parola e con l'esempio la vita spirituale e sacramentale di tutti i cristiani. Questa testimonianza di vita cristiana propria dei battezzati, messa fortemente in risalto dal Fondatore dell'Opus Dei durante tutta la sua vita, ha fatto dire al card. König, nel programma televisivo di cui abbiamo parlato, che "mons. Escrivá aveva anticipato quello che più tardi sarebbe stato raccolto nel Concilio Vaticano II, e in particolare nel cap. IV della Cost. *Lumen gentium*. Ho l'impressione che in esso siano messi in speciale risalto quegli elementi della spiritualità dei laici che appaiono particolarmente sottolineati nella spiritualità dell'Opus Dei. Credo che proprio questo tempo che stiamo vivendo abbia mostrato in che misura sia importante quest'idea della spiritualità laicale dell'Opus Dei nei confronti della turbolenza che c'è stata dopo il Concilio. È sorta cioè una forza spirituale che ha portato solidità e chiarezza alla Chiesa" (17).

Queste parole trovano la loro spiegazione nel fatto che l'Opus Dei, pur essendo un'Associazione ancora giovane, è già diffusa universalmente. Il suo regime, come la sua estensione, è universale, il che la distingue chiaramente dai movimenti di apostolato o dalle comuni associazioni diocesane o nazionali, nonché da quelle altre associazioni, come i terz'ordini, vincolate a un ordine religioso. La sua peculiare spiritualità, che si rivolge, senza distinzione alcuna, direttamente ai cristiani che vivono in mezzo al mondo per aiutarli a santificare la loro vita ordinaria, familiare, professionale, non si riduce al semplice desiderio di collaborare sporadicamente a qualche attività apostolica o liturgica; presuppone, in chi la fa propria, la risposta ad una vocazione specifica di Dio per cercare seriamente la santità secondo lo spirito dell'Opus Dei.

fusi nella massa

È per questo che laddove il messaggio di mons. Escrivá de Balaguer è giunto, si eleva la temperatura spirituale e morale di tutto l'ambiente, sia esso familiare, sociale, professionale, ecc. *E tutto questo con naturalezza... senza mentalità di gente eletta, fusi nella massa dei loro colleghi, mentre si impegnano a scoprire gli splendori divini riverberati nelle realtà più banali* (18). Trovano compimento le parabole evangeliche del fuoco che Gesù è venuto a portare sulla terra, del lievito che fermenta la pasta, del sale che sciogliendosi dà sapore e preserva dalla corruzione tutti i cibi.

Le persone che vivono lo spirito dell'Opus Dei si distinguono — malgrado le loro differenze umane — non in ragione di una nominalistica aggregazione ecclesiastica o associativa, ma per le loro opere di fede e la loro vita sacramentale: i sacerdoti per la generosa e disponibile fedeltà al loro ministero, per l'unità e l'obbedienza ai vescovi, per la visione universale e fraterna del loro sacerdozio in comunione con tutto il Popolo di Dio e per il rispetto della legittima libertà delle coscienze, oltre che delle scelte dei laici in campo sociale o politico; i laici, celibi o sposati, per l'adesione piena e senza condizioni al Magistero della Chiesa, che viene diffuso capillarmente permeando il lavoro professionale, l'impegno civile e la condotta familiare. Si pensi, per esempio, alla testimonianza, nella presente civiltà neomalthusiana, di tante famiglie cristianamente generose, che accettano con gioia tutti i figli che Dio invia e che perciò costituiscono focolari luminosi e allegri dove l'irradiazione del messaggio cristiano avviene in maniera spontanea e diffusa. Sono famiglie che corrono certamente di meno il pericolo di dimenticare la propria responsabilità nei confronti della Chiesa e del bisogno che questa ha di vocazioni sacerdotali, religiose, al celibato apostolico. Evitano inoltre il rischio di sprofondare in leggi, usi e costumi mondani, attraverso una malintesa integrazione sociale che nulla cambia del mondo circostante.

(16) In *La Chiesa nostra Madre*, op. cit., pp. 11 e ss.

(17) Sulla teologia del laicato alla luce del Concilio Vaticano II, cfr A. DEL PORTILLO, *Laici e fedeli nella Chiesa*, Milano 1969.

(18) *Colloqui*, n. 119.

Mons. Lallier, arcivescovo di Besançon, ha scritto di aver osservato da vicino "fino a qual punto — nel Fondatore dell'Opus Dei — Dio costituiva tutta la sua vita, Dio e il mondo, in una unione perfetta di contemplazione e azione. Dio non gli impediva assolutamente di contemplare il mondo, perché il mondo fu creato da Lui, curato da Lui, salvato da Lui. E il mondo a sua volta non lo distraeva da Dio poiché in esso trovava costantemente le tracce di Dio, un invito a donargli il meglio di sé, cioè la grazia del suo sacerdozio. Uomo appassionato di Dio, aveva questo duplice desiderio, manifestato con il pensiero e con le opere: di giungere fino agli estremi confini del mondo; di accogliere nella sua orazione e nella sua azione, e anche in quella dei suoi figli, l'umanità intera, con tutte le sue preoccupazioni e le sue diversità. Desiderio che diventa realtà attraverso la santificazione del lavoro ordinario, realizzato con un amore di Dio e con una perfezione umana che non richiamano l'attenzione" (19).

Il card. Cooke, arcivescovo di New York, in un suo articolo (20) cita un testo di mons. Escrivá de Balaguer del 1932 a riprova della tesi che la diffusione del Regno di Dio attraverso il compimento dei propri doveri familiari e professionali è parte viva della Chiesa, modo efficacissimo di collaborare alla sua missione. Infatti, lasciando ora da parte i problemi teologici e giuridici implicati, fu sempre chiaro a mons. Escrivá che il mondo — luogo privilegiato della missione della Chiesa per i laici —, non era una semplice categoria sociologica-naturale ma una realtà in qualche modo in relazione con l'ordine che ha in Cristo il proprio centro. Fedele all'insegnamento di san Paolo — *instaurare omnia in Christo* (21) — "si era proposto di mettere il Cuore di Gesù in tutti gli ambienti, come unico rimedio capace di offrire a tutta l'umanità un dono che la dignificasse" (22), e tutto ciò realizzato da laici nell'esercizio ordinario delle loro responsabilità di battezzati, superando il pregiudizio secondo cui i fedeli dovrebbero limitarsi ad aiutare il clero nella sua attività di carattere ufficialmente 'ecclesiastico'. Ogni cristiano può e deve condividere le ricchezze della fede con i membri della sua famiglia, con i compagni di lavoro perché solidali delle stesse esperienze e segnati da prove comuni, attraverso un apostolato pieno di spontaneità, senza alcun complesso, nella gioiosa fragranza della scoperta evangelica, preoccupato non di fare interessati proseliti personali, ma soltanto discepoli di Gesù.

Lo spirito dell'Opus Dei contribuisce, insomma, a dare risposta al cristiano comune, normale, sul modo di realizzare pienamente la propria vocazione cristiana senza per questo staccarsi dalle realtà temporali e quotidiane. Si comprende allora il significato delle parole

del card. König quando sottolinea il modo in cui l'Opus Dei dà solidità e chiarezza alla Chiesa del tempo presente.

È uno spirito che suscita, all'interno del popolo di Dio e *nel bel mezzo della strada* (23), un servizio silenzioso che dà coesione e rivitalizza le famiglie, le comunità parrocchiali e diocesane, riempiendo i luoghi di culto con pietà eucaristica e devozione mariana, che stimola anche vocazioni per i seminari e gli ordini religiosi.

al servizio del popolo di Dio

In uno dei suoi molti incontri sacerdotali, il Fondatore dell'Opus Dei si trovò a Lima, nell'estate del 1974, con sacerdoti delle varie diocesi del Perù, ai quali confidava: *Vorrei che da questa conversazione mia (...) traessimo una conseguenza: la necessità che ciascuno di voi si preoccupi che vengano vocazioni per il seminario delle vostre rispettive diocesi. (...) Cercate aiuti economici e inviate in seminario queste anime che state preparando fin dall'infanzia. Date loro vita interiore; insegnate loro ad amare Dio, a trovarlo nella propria anima, ad avere una devozione filiale per la Santissima Vergine, a pensare che la cosa più grande al mondo è essere un altro Cristo, lo stesso Cristo. Proposito fermo: almeno un successore! E siccome possono venir meno, almeno due (...) e meglio ancora tre, così siamo più sicuri. Se ve lo proponete ci riuscite. Basta che lo vogliate. Direte: Padre, e lei, per l'Opus Dei? L'Opus Dei andrà avanti; verranno vocazioni anche per l'Opus Dei, tante; ma ora si tratta di promuovere vocazioni al sacerdozio, per le diocesi. Cercatele, chiedetele al Signore! "Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam"! Mi commuove quel camminare di Gesù attorniato dai suoi discepoli per i campi di Galilea. E il Signore si rammarica: "Messis quidem multa, operarii autem pauci". Mai è stata grande come adesso la necessità di operai per la messe del Signore.*

Alcuni vescovi hanno anche ricordato l'in-

(19) *France Catholique-Ecclesia*, Parigi, 24 novembre 1978.

(20) *The Catholic News*, New York, 28 settembre 1978.

(21) *Ef* 1, 10.

(22) ECHEVARRÍA, *op. cit.*, p. 414.

(23) Si legga tutta l'omelia, *Amare il mondo appassionatamente*, in *Colloqui*, pp. 191 ss.

stancabile predicazione di mons. Escrivá de Balaguer, chiamato da molte diocesi a tenere dei corsi di ritiro. L'attuale vescovo di Zamora, mons. Poveda, ha rievocato di recente uno di questi corsi di ritiro, da cui traspariva lo spirito che il Fondatore ha impresso al lavoro dell'Opus Dei, oggi presente in tante diocesi del mondo: « Eravamo seminaristi e ci parlò, ci spinse, proprio in quanto seminaristi, senza nemmeno nominare l'Opus Dei, che aveva fondato già dal 1928. Ci parlò molto del nostro dovere di lavorare, di studiare, che era il nostro compito. Senza prendere sul serio lo studio non potevamo essere santi, né buoni seminaristi. Però, al tempo stesso, ci richiedeva orazione, vita di intimità con Dio e devozione filiale a Maria. (...) C'era anche un altro paradosso in don Josemaría Escrivá, che già in quegli esercizi cogliemmo. Oggi possiamo dire che fu un pioniere della spiritualità laicale: rivalutò come nessun altro la visione del laicato, però amava profondamente i sacerdoti. Poche volte ho sentito parlare con tanto amore del sacerdozio e poche volte mi hanno dato degli esercizi così ricchi di spirito sacerdotale. Il fatto è che per don Josemaría Escrivá dignificare il laicato e riconoscere la sua missione specifica nella Chiesa non era in contrasto con l'amore al sacerdozio, né dava adito a certi artificiosi antagonismi cui recentemente abbiamo dovuto assistere. Nel suo amore per la Chiesa, nella sua comprensione grande, generosa del mistero di Gesù, non c'era spazio per gelosie, né la grandezza di alcune membra del Corpo di Cristo poteva sminuire o mettere in ombra il valore delle altre » (24).

Pochi mesi orsono il card. Medeiros, arcivescovo di Boston, consegnava alle pagine di un giornale di Los Angeles (25) alcuni ricordi del suo incontro con lo spirito dell'Opus Dei, attraverso contatti con gente della sua diocesi, e più tardi con lo stesso Fondatore: « Mentre visitavo varie parrocchie dell'archidiocesi trovai altri soci dell'Opus Dei: casalinghe, professionisti, che mi parlarono di apostolato personale nelle proprie famiglie, nel proprio ambiente. Mentre essi mi parlavano dei loro sforzi per essere anime contemplative nella vita ordinaria, cresceva in me il desiderio di conoscere il sacerdote che aveva suscitato tanta fame di santità. Pochi mesi dopo conobbi mons. Josemaría Escrivá de Balaguer, il Fondatore dell'Opus Dei, nella sua residenza, a Roma. Era tanto umile e semplice, tanto affettuoso e cordiale, tanto entusiasta parlando della Chiesa e della sua missione, che ebbi la sensazione di averlo conosciuto da sempre, che potevo anch'io chiamarlo "Padre" ».

Il card. Medeiros assicura che, dopo quell'incontro, continuò ancora a 'rivedere' mons. Escrivá de Balaguer, quando, nei suoi soggiorni romani, si reca nella Cripta della se-

de centrale dell'Opera dove riposano le sue spoglie mortali; e lì "chiedo al Padre che preghi per me, e per tutte le anime affidate alle mie cure".

fedeltà innovatrice

La fedeltà innovatrice di mons. Escrivá de Balaguer al messaggio evangelico è stata messa più volte in risalto: cito, ad esempio, la dichiarazione del prof. Schwarz dell'Università di Salisburgo nel programma televisivo "I cammini divini della terra": « La chiamata di Cristo a seguirlo è sempre la stessa, però la storia della Chiesa insegna che la realizzazione di questa chiamata deve adattarsi alle condizioni del momento. È proprio questo il ruolo importante che ha svolto il Fondatore dell'Opus Dei nel nostro tempo, fondando un'Associazione che, già prima del Vaticano II, ha visto la necessità di un rinnovamento nella Chiesa, un rinnovamento nel quale i laici hanno svolto una funzione molto importante ».

Questo rinnovamento radica nell'alto concetto che mons. Escrivá ha avuto della libertà e della responsabilità umane in una visione della Chiesa, e quindi dell'Opera, pervase da un sano pluralismo (26).

Alla luce del Concilio Vaticano II, appare sempre più evidente l'enorme efficacia del servizio che prestano alla Chiesa e al mondo i cristiani nell'ambito della società civile quando si sforzano responsabilmente di dare testimonianza al Vangelo nel fedele compimento dei loro doveri professionali. Le stesse attività ecclesiastiche si avvantaggiano, quando occorre, della loro particolare competenza professionale unita al senso soprannaturale proprio di chi trae energia dal vivere soltanto per Dio. Il Fondatore dell'Opus Dei è stato a ragione definito "insigne uomo di Chiesa" (27), per questo spirito di servizio alla Sposa di Cristo che è ora preziosa eredità di tanti cristiani e di tante opere apostoliche diffuse per il mondo. E proprio perché "insigne uomo di Chiesa" egli si diceva *anticlericale*, nel senso di non voler concepire la Chiesa contrapposta al mondo, fino al punto di evi-

(24) *El correo de Zamora*, 5 ottobre 1978.

(25) *The National Catholic Register*, 2 luglio 1978.

(26) Cfr ad es. l'intervista *Spontaneità e pluralismo nel popolo di Dio* in *Colloqui*, pp. 13 ss.

(27) S. BAGGIO, in *Avvenire*, 26 luglio 1975.

tare accuratamente espressioni come 'mondo cattolico', da cui facilmente si è indotti a pensare a un mondo chiuso, separato, da contrapporre al mondo profano (28). E tutto ciò senza intaccare minimamente la sua fedeltà a Cristo, la sua lealtà alla Gerarchia, la sua strenua difesa dell'unità della Chiesa e dell'apostolato cristiano fondati sulla comune adesione al deposito della Fede, sulla delicata osservanza della grande disciplina canonica e liturgica della Chiesa, sui legami di filiazione e di paternità propri di chi considera la Chiesa "famiglia di Dio". Fu, lungo tutta la sua vita, servitore fedele della Chiesa in cui ripose un'illimitata fiducia, anche nei momenti di incomprendimento di cui l'arcivescovo titolare di Grado ha recentemente scritto con discrezione (29). In quelle circostanze arrivò a manifestare nell'intimità del suo rapporto con Dio, quale nuovo Abramo confidente divino (Gn 18, 17), il desiderio che scomparisse l'Opera di cui era semplice strumento fedele, nel caso non fosse di servizio alla Chiesa. Il Signore fece seguire a questa sua umile, ge-

nerosa e abbandonata preghiera nuove misericordie divine che inondarono la sua anima di pace e gioia immense.

Perciò chiedeva, alla vigilia delle sue nozze d'oro sacerdotali, il 27 marzo del 1975, di essere aiutato *a rendere grazie a Nostro Signore per questo cumulo immenso, enorme, di favori, di provvidenze, di affetti..., di bastonate, che pure sono affetto e provvidenza* (30). Il giorno stesso del suo improvviso transito al Cielo, in una delle sue normali giornate di lavoro, lasciò quasi a modo di consegna queste parole: *Dobbiamo amare molto la Chiesa. Chiedete al Signore che il nostro servizio alla Chiesa e al Santo Padre sia efficace.*

Michelangelo Peláez

(28) Si vedano ad es. in *Colloqui* le pp. 191 ss. dell'omelia *Amare il mondo appassionatamente* e le risposte nell'intervista *L'università al servizio della società attuale*, pp. 123 ss.

(29) J. LOPEZ ORTIZ, in *Palabra*, marzo 1979.

(30) S. BERNAL, *op. cit.*, p. 357.